Bruno Pontecorvo e la stampa borghese

I gruppi dirigenti del nostro Paese e i loro portavoce, — dal «Popolo» clericale al «Tempo» fascista, al governativo «Messaggero» al «Corriere» — non hanno esitato a confermarsi ancora una volta insensibili ai grandi problemi della pace mondiale come alle più elementari e istintive considerazioni dell'interesse dei valori nazionali. La conferma l'hanno fornita con i loro sconsiderati commenti alle dichiarazioni di Bruno Pontecorvo.

Pontecorvo è uno degli scienziati di più grande statura che l'Italia abbia espresso in questo tempo, una delle personalità scientifiche di maggiore prestigio internazionale. E' un intellettuale che ha tenuto e tiene alta la fama della nostra tradizione di pensiero su piano mondiale.

E' anche un antifascista che già una volta la classe dirigente italiana, quella fascista, respinse fuori della vita nazionale, così come fu per Fermi. Come per Fermi, anche per Pontecorvo si rinnovano oggi, pur in forme diverse, le piccole e ridicole calunnie e i meschini apprezzamenti di chi, abituato a trascorrere la propria vita nel render servigi in cambio di foraggio, giudica tutto con il proprio metro, e non sente neppure l'orgoglio per ciò che di meglio esprime la Nazione.

Di chi prende le parti, in questa circostanza, la classe dirigente italiana? Essa si sente ferita «per conto di terzi», per conto dei fabbricanti di guerra inglesi e americani cui lo scienziato italiano Pontecorvo ha rivoltato le spalle. Non si sofferma per un istante e a valutare il peso e l'importanza degli ammonimenti e delle considerazioni che il Pontecorvo esprime, con l'autorità che gli deriva dalla sua esperienza e competenze specifiche, sul più grave stato di cose che mai l'umanità si sia trovata a fronteggiare.

L'appello lanciato dal fisico illustre è un appello contro i pericoli mortali per l'umanità di una guerra atomica, ed è un appello che muove dalla denuncia — da parte di chi ha potuto farne diretta e sofferta esperienza — dei fini distruttivi a cui sono rivolti gli sforzi in campo atomico dei governi americano e inglese. E' un appello che solleva un problema a cui i massimi scienziati viventi hanno mostrato negli ultimi anni di essere sempre più sensibili, quello della responsabilità dell'uomo di scienza per l'uso che della sua opera vien fatto, e del dovere dell'uomo di scienza di non restare indifferente a ciò, ma di impegnare tutta la sua coscienza di ricercatore e di uomo perchè non si crei un abisso tra le conquiste del pensiero umano e l'interesse degli uomini; poichè questo sarebbe il rinnegamento stesso della scienza. E' infine un appello nel quale si conferma che un'aria irrespirabile per una coscienza libera si crea nei Paesi dove la guerra è la insegna che domina.

E' uno scienziato e un italiano che leva la sua voce in questa direzione: la classe dirigente italiana non ha orecchi, tuttavia, e non ha la penna ed inchiostro se non per raccogliere e riferire l'ira impotente di padroni stranieri americani e inglesi!

Nel giorno stesso in cui Pontecorvo lanciava il suo appello da Mosca agli scienziati del mondo intiero, Winston Churchill pronunciava uno dei suoi più forsennati discorsi, dove non di distruzione delle armi atomiche e termonucleari si parla, ma di distruzione di metà del mondo, e si precisano financo nel dettaglio i piani messi a punto con criminale determinazione — come fu per Hiroscima e Nagasaki — dai dirigenti d'America e d'Inghilterra. Ecco: la voce irosa dell'inglese Churchill, questa sì che viene salutata dai nostri giornali nazionali come qualcosa di proprio, da condividere senza neppur bisogno di meditarvi sopra!

Ebbene, è ovvio che una classe dirigente di questo genere — com'è stato per quella fascista — allontanerà sempre di più da se stessa non solo i rappresentanti eminenti della nostra cultura, bensì anche e in misura sempre più larga le grandi masse popolari del Paese. Giacchè l'aspirazione alla pace, la decisione di batterci per essa, la lotta contro la minaccia di sterminio — che trovano ogni nelle iniziative della politica dell'URSS la sola coerente e poderosa espressione — accomunano ogni coscienza responsabile, dallo scienziato ed uomo di pensiero all'operaio, al contadino, al lavoratore, ad ogni italiano che veda congiunti l'interesse vitale del suo Paese a quello di tutta l'umanità.

Giacchini e Galimberti rimessi ieri in libertà

AREZZO, 2 — Alle ore 18 di oggi, sono stati posti in libertà su mandato del giudice istruttore dott. De Biase, quattro arrestati per le vicende dell'INGIC. Dal carcere di S. Benedetto sono usciti il compagno Galileo Giacchini, consigliere provinciale di Grosseto, il socialista Santo Galimberti, già sindaco di Arezzo il d. c. Vinicio Artini, ex segretario provinciale della D. C., e il funzionario Cascini della prefettura di Genova.

Con le scarcerazioni odierne le persone rimesse in libertà, nel giro di 15 giorni, sono dieci.

DOCUMENTATA DENUNCIA DEL COMPAGNO CAPALOZZA ALLA CAMERA

La Magistratura dovrà affrontare migliaia di cause fra padroni e inquilini

Interpretare e applicare la nuova legge sarà un arduo problema - L'articolo 5 fonte inesauribile di arbitrî - Le autorizzazioni a procedere votate dalla maggioranza

Ieri pomeriggio la Camera, prima di riprendere il dibattito sulla legge di aumento dei fitti, ha dedicato oltre due ore e mezzo dei suoi lavori all'esame di otto domande di autorizzazione a procedere, nei confronti di cinque deputati comunisti, uno socialista, una monarchico e un democristiano.

La seduta, apertasi in una atmosfera tranquilla, alle ore 16, con l'illustrazione da parte del compagno socialista SANSONE di una proposta di legge (presentata dallo stesso Sansone e dal compagno Cerreti) per la riorganizzazione dell'Alto commissariato per l'Alimentazione, proposta che l'assemblea ha preso in considerazione, si è subito accesa quando il vice presidente Leone ha messo in discussione la prima autorizzazione a procedere. Infatti, nonostante che le accuse rivolte ai deputati della sinistra riguardassero episodi avvenuti molti anni or sono e, in gran parte, i reati loro addebitati fossero soggetti ad amnistia, i democristiani sono stati irremovibili nella loro decisione di concedere ogni autorizzazione. Per l'autorizzazione a procedere contro il compagno Grilli, accusato di oltraggio alle Forze armate, per aver affermato in un comizio che la polizia in questi anni aveva ucciso alcuni lavoratori che rivendicavano i loro diritti, il gruppo democristiano ha chiesto il voto a scrutinio segreto, ed ha così approvato la proposta.

Animato dibattito

Analoga sorte — mentre la atmosfera dell'assemblea si accendeva sempre di più e fioccavano le interruzioni e le proteste — hanno avuto le richieste di autorizzazione a procedere per il compagno Giacomo Calandrone (imputato di aver partecipato ad una manifestazione popolare contro la nuova imposta di famiglia stabilita dal Comune di Siracusa), il compagno Failla (imputato di aver promosso una manifestazione di braccianti a Ragusa, non autorizzata dalla questura), il socialista Schiavetti (per aver pubblicato su un giornale di Bologna un ordine del giorno in appoggio ad uno sciopero a rovescio di braccianti) il monarchico Alliata (per il mancato pagamento di tasse a dazio su una macchina straniera). La Camera ha, invece, respinto le domande di autorizzazione a procedere per i compagni Musolino e Invernizzi e per il democristiano Marconi.

Ristabilitasi la calma, l'assemblea ha ripreso il dibattito sulla legge per l'aumento dei fitti.

Cumulo di errori

Il compagno Enzo CAPALOZZA ha innanzitutto contestato l'affermazione più volte ripetuta dai democristiani, secondo la quale vi sarebbe, in materia di locazioni, una specie di carenza legislativa, osservando in proposito che per i fitti esiste una situazione analoga a quella dei patti agrari: c'è, cioè, una legge che proroga il regime delle locazioni sino all'entrata in vigore di un nuovo provvedimento. Nessuna carenza dunque; semmai la possibilità di emanare una nuova legge più consona alla reale situazione italiana. Questa esigenza, però — ha proseguito Capalozza — non è stata affatto sentita dal governo e dalla maggioranza, che hanno presentato al Parlamento una legge che può definirsi tranquillamente un cumulo di errori.

Nel nuovo testo, infatti, vi è una lunga serie di norme «atecniche», contraddittorie, incongruenti ed erronee, che avrebbero dovuto costituire il centro del dibattito al Senato e alla Camera. Senonchè, nel corso delle discussioni avutesi nella commissione speciale costituitasi a Montecitorio, una preconcetta posizione assunta dai democristiani ha reso nullo ogni sforzo per emendare la legge. Governo e maggioranza, infatti, pur riconoscendo — come a suo tempo hanno fatto gli on. Tosato e il sottosegretario alla Giustizia Rocchetti — che i rilievi dell'Opposizione erano fondati, si sono opposti ad ogni modifica, sostenendo che non era possibile rinviare il testo al Senato. Da parte di alcuni si è formulata, invece, la speranza che la magistratura sappia trarre dal provvedimento quel che vi è di buono.

La gravità di una simile impostazione — ha detto lo oratore — non può non essere sottolineata anche perchè la precedente legge sui fitti, alla quale il nuovo provvedimento si richiama, era egualmente piena di errori e di incongruenze, tanto che la magistratura numerose volte si è trovata di fronte a gravissimi problemi di interpretazione.

Soffermandosi, poi, sugli aspetti principali del nuovo provvedimento, Capalozza ha sottolineato in particolar modo i pericoli contenuti nell'articolo 3 della legge, con cui si stabilisce che i proprietari di case, qualora lo ritengano giusto, possono chiedere aumenti del 100 per 100 ogni anno. Si tratta di una norma — egli ha detto — che provocherà decine di migliaia di ricorsi e metterà la magistratura dinanzi a problemi difficilmente solubili: ed è veramente incomprensibile perchè il ministro De Pietro, che al Senato si battè per ottenere l'eliminazione di questo articolo, oggi si presenti alla Camera come un tenace assertore di questo principio, che rende quasi praticamente nulle tutte le altre disposizioni della legge.

Concludendo, Capalozza ha sottolineato con forza l'esigenza di formulare una legge molto più chiara e tale da tutelare effettivamente gli interessi degli inquilini. Se noi non modificheremo la legge inviataci dal Senato non vi sarà certezza del diritto, ma solo la sicurezza di nuovi disagi e di nuove miserie per la parte meno abbiente della popolazione.

L'on. DEL FANTE (PNM), parlando a titolo personale, si è dichiarato anche lui contrario allo sblocco dei fitti e all'aumento delle pigioni.

La Camera tornerà a riunirsi oggi pomeriggio.

VIOLENTA RIPRESA DEL MALTEMPO IN NUMEROSE REGIONI

Preoccupazioni per la bufera nel Polesine Alcuni argini hanno ceduto alle acque

Due pescatori bloccati per quattro giorni su una barca — Una corriera sorpresa dall'alluvione sulla nazionale appulo-sannitica — La luna circondata da un policromo alone a Messina

Il maltempo che ha ripreso, nelle ultime 48 ore, a imperversare su tutta la Penisola, ha aggravato la situazione provocata dall'ultima ondata di gelo e nubifragi in numerose zone e particolarmente nel Polesine, dove la bora ha ripreso a soffiare con violenza.

Si teme che alcune difese arginali verso la foce del Po, già molto indebolite, non possano resistere. In particolare, desta preoccupazione l'argine della zona Pila che, alla estrema propaggine del Delta, difende un amplissimo retroterra a colture varie. Si tratta di un terrapieno che per una lunghezza di circa un chilometro e mezzo è stato spezzato in due, longitudinalmente, dalla furia del mare. Ormai non è rimasto che un sottile cordone ombelicale, rafforzato da migliaia di balle di paglia e sacchetti di terra, sui quali sono stati gettati numerosi binari Decauville divelti dalle vicine tenute per impedire che il mare li spazzasse via.

Opere di pronto intervento a difesa degli argini si sono rese indispensabili anche presso Rosolina e Contarina. Qui, vicino al ponte Grignara, sul collettore Padano-Plesano, si è verificata una frana lunga circa duecento metri.

Si è appreso ieri sera che due pescatori di Pila, i coniugi Maria Nalin e Carlino Gianera, usciti in barca quattro giorni fa per la pesca, sono rimasti bloccati sui bassi fondali, a qualche centinaio di metri dall'argine a mare di Pila. I due hanno dovuto trascorrere quattro giorni e tre notti in mezzo alla bufera, senza mangiare e senza bere. Salvati questa mattina da quattro barcaioli di Pila, sono stati portati a riva in precarie condizioni.

Una burrasca che ha infuriato al largo delle coste leccesi, e precisamente a Grotta Zinzilusa Castro, ha affondato due barche da pesca sorprese dal fortunale. Dei cinque uomini dell'equipaggio quattro si sono salvati a nuoto mentre uno, Luigi Rizzo di 40 anni, è scomparso in mare. Sono in corso ricerche per ricuperare la salma.

Secondo le ultime notizie, l'alluvione verificatasi sulla nazionale Appula-Sannitica continua ad allargarsi. Le acque hanno raggiunto l'altezza di oltre un metro. I vigili del fuoco sono riusciti, con duro lavoro effettuato nell'acqua gelida, ad effettuare il trasbordo dei viaggiatori della corriera, in servizio sulla linea Casalnuovo Monterotaro-Foggia, rimasta bloccata dalle acque. La pioggia continua a cadere.

Il maltempo si è esteso anche a tutto l'Abruzzo e nevicate copiose sono cadute su tutta la parte montuosa appenninica. Sulla costa piove da 30 ore e, per le pessime condizioni del mare, i motopescherecci sono rimasti attraccati nei porti.

A Trieste la bora, che aveva soffiato impetuosa per tutta la notte, raggiungendo la velocità massima di 155 km. orari, verso le 12 di ieri mattina, dopo una improvvisa recrudescenza, è diminuita di intensità, non superando i 60 chilometri. Il movimento del porto si è finalmente normalizzato.

A Messina un eccezionale fenomeno di rifrazione luminosa è avvenuto l'altra sera. La luna è apparsa circondata da un alone multicolore, simile ad un arcobaleno globulare dove erano visibili quasi tutti i colori dal rosso all'arancione dal viola all'azzurro. Alcuni studiosi hanno spiegato che il fenomeno si verifica quando il cielo è velato da nubi costituite da cristalli di neve e da cubetti minutissimi di ghiaccio. L'interessante fenomeno è stato visto anche dalla costa calabra.

Le Commissioni della Camera

Si sono riunite ieri a Montecitorio numerose Commissioni legislative. In sede referente, alla Commissione Agricoltura, è proseguito l'esame dell'art. 3 del progetto governativo sui patti agrari con un breve intervento del compagno Marabini in difesa della giusta causa permanente e con due discorsi (finalmente) dei democristiani Marenghi e Pecoraro. Costoro si sono espressi di diverso avviso.

La commissione Giustizia ha invece rinviato il dibattito sulle tre proposte di legge tendenti a rivedere la competenza dei tribunali militari in tempo di pace; così la commissione Lavoro ha rinviato la proposta Pastore sui contratti collettivi di lavoro, data l'assenza dello stesso proponente.

La commissione speciale per l'esame della legge Cappugi-Angelini sullo esproprio delle aziende inattive si è insediata ed ha nominato le cariche.

Il presidente della commissione speciale, on. Rapelli, ha introdotto succintamente la discussione, esprimendo l'opinione che si possano apportare perfezionamenti alla proposta di legge, che è stata subito dopo illustrata dagli onorevoli Angelini e Cappugi.

Il missino Roberti ha sollevato immediatamente alcune eccezioni, concludendo però col dichiararsi favorevole in linea di massima all'esproprio. Decisamente contrari si sono invece dichiarati il monarchico Cafiero, il liberale Marzotto e il democristiano Dosi. Ancora una volta, perciò, i deputati del partito di maggioranza e della coalizione governativa si sono trovati divisi di fronte a un provvedimento legislativo di non secondaria importanza.

AD UN'AGENZIA DI STAMPA DEMOCRISTIANA

Un'intervista del compagno Pietro Nenni sulle prospettive della democrazia in Italia

L'inserimento delle masse nella direzione dello Stato e l'applicazione della Costituzione condizionano il rafforzamento democratico — Il riarmo tedesco paralizza l'iniziativa europea

Il compagno Pietro Nenni ha acconsentito ieri a rispondere ad alcune domande rivoltegli dall'agenzia democristiana *Italia* sulle prospettive della situazione politica internazionale e interna.

A una prima domanda sulla possibilità o meno di una azione autonoma dei Paesi europei per la soluzione dei maggiori problemi che sono aperti tra Oriente e Occidente, Nenni ha risposto che l'Europa ha mancato una grande occasione, quando le si offrì la possibilità di una autonoma iniziativa di pace dopo il successo della Conferenza di Ginevra e il voto francese contro la C.E.D. La questione del riarmo tedesco, e il rifiuto americano di ammettere financo il principio dei negoziati paralleli, proposto da Mendès-France e teoricamente accettati perfino da Martino, hanno annullato quella possibilità di azione autonoma. Attualmente il riarmo tedesco è l'ostacolo principale che paralizza l'iniziativa europea: esso pietrifica la divisione della Germania, della Europa e del mondo, introduce gravi rischi, e peggiora la situazione, per cui tanto più grande deve farsi «l'impegno di quanti lavorano per la pace, per smantellare le posizioni di forza e creare una posizione di diritto».

A una successiva domanda relativa alla situazione interna e al problema «dell'approfondimento democratico e della stabilità del regime democratico in Italia», Nenni ha risposto che l'uno e l'altra sono «condizionati dall'inserimento delle masse popolari nella democrazia e nello Stato». «Da questo punto di vista — ha detto Nenni — si sono fatti molti passi indietro dal 1948 ad oggi. Permangono perciò i pericoli di oppressione poliziesca dall'alto o di ribellione dal basso, che sono stati e sono la causa vera della debolezza dello Stato italiano anche quando esso ha fatto o fa la faccia feroce. La Costituzione è rimasta incompiuta, quando non è stata addirittura tradita. L'adeguamento della legislazione ai principi costituzionali non s'è fatto. Non una delle riforme sociali di struttura contemplate dalla Costituzione è stata compiuta. I pericoli della democrazia nascono da codesta situazione di permanente crisi della Società e dello Stato».

L'intervistatore ha quindi chiesto a Nenni come si concili l'accettazione della democrazia come metodo e come obiettivo da parte del PSI con l'alleanza con il P.C.I. Nenni ha risposto che l'accordo tra socialisti e comunisti è sorto e si è sviluppato negli ultimi venti anni proprio sul piano della lotta per le libertà democratiche. Dire che per i comunisti, o per i marxisti in genere, la libertà democratica ha solo un «valore tattico» è un sofisma. Noi abbiamo appreso da Marx e da Lenin — ha aggiunto Nenni — che la via che conduce al socialismo e la via di una lotta permanente e conseguente per la democrazia in tutti i campi, in tutte le direzioni.

A un'ultima domanda formulata così: «Crede che la classe lavoratrice italiana sia indotta a non considerare i valori della libertà di fronte al problema pressante delle rivendicazioni sociali?», Nenni ha risposto: «E' un altro sofisma opporre i valori della libertà alle rivendicazioni sociali. Queste per noi socialisti sono preminenti su tutto. Ma le rivendicazioni sociali — anzi le riforme sociali — sono la libertà e la democrazia nel loro contenuto concreto. Sulla base degli attuali aspri antagonismi di classe, coi monopoli che dettano legge allo Stato, con organismi della classe industriale, quali la Confindustria e la Confida, che sono più forti del Parlamento (vedi il caso dei contratti agrari), con due o tre milioni di disoccupati permanenti, la libertà e la democrazia sono una aspirazione, non una realizzazione. Noi socialisti ci battemmo dieci anni or sono per formare lo schieramento politico che portò il popolo alla vittoria repubblicana del 2 giugno. Ci battiamo attualmente per uno schieramento politico-sociale che realizzi l'ordinamento statale e le riforme sociali contemplate dalla Costituzione. Tale, credo, sarà il senso dell'imminente XXXI Congresso del P.S.I.».

PRESSO LA PRESIDENZA DELLA CAMERA

Passo della CdL romana contro l'aumento dei fitti

Nel corso di un colloquio con il vice presidente della Camera, on. Macrelli, la segreteria della Camera del Lavoro di Roma ha ieri esposto i motivi della opposizione dei lavoratori della città e della provincia al progetto di legge sull'aumento dei fitti attualmente in discussione alla Camera. La segreteria della CdL ha consegnato all'on. Macrelli, perchè li sottoponga all'on. Gronchi e agli altri membri della Presidenza, un promemoria e uno studio sulle conseguenze che l'aumento avrebbe sul bilancio delle famiglie lavoratrici e sull'intiera economia cittadina.

Il pro-memoria sottolinea come la ragione fondamentale della preoccupazione e della opposizione dei lavoratori stia nel fatto che l'aumento non solo inciderebbe direttamente sui salari e sugli stipendi, ma ne ridurrebbe la capacità di acquisto anche perchè comporterebbe un generale rialzo dei prezzi. «Si tenga presente — dice il documento — che a Roma la maggior parte delle categorie lavoratrici non godono del principio della scala mobile e pertanto ogni aumento del costo della vita incide in maniera assoluta sulla retribuzione, senza possibilità di rivalsa. Si tenga presente inoltre che anche per le categorie che beneficiano del principio della scala mobile, l'aumento dei fitti non viene compensato dallo scatto della contingenza perchè il congegno della scala mobile è basato sui rapporti percentuali e non già sull'onere assunto dalle varie voci che costituiscono il costo della vita».

Il documento indica nell'articolo che introduce la possibilità di un aumento immediato del 100 per cento una minaccia particolarmente grave per tutti i lavoratori, e sottolinea come la legge determinerebbe inevitabilmente anche un aumento dei fitti non bloccati. Infine il pro-memoria propone che l'applicazione della legge, qualora essa dovesse essere approvata dalla Camera, venga rinviata a quando sarà presentato dal governo un piano per l'edilizia popolare, capace di soddisfare la richiesta di abitazioni e quindi di esercitare una funzione calmieratrice sul mercato.

L'on. Macrelli ha assicurato che sottoporrà all'on. Gronchi e a tutta la presidenza i documenti elaborati dalla CdL.

Messaggio a D'Onofrio delle Medaglie d'Oro

Al compagno Edoardo D'Onofrio è giunta ieri la seguente lettera:

«Le Medaglie d'oro e le famiglie dei decorati di M. O. al valor militare della Resistenza, che quest'oggi hanno reso omaggio ai presidenti del Senato e della Camera, nel lasciare Roma, che le ha viste convenute in solenne assemblea, rivolgono il loro affettuoso saluto all'on. Edoardo D'Onofrio, vice presidente della Camera, eroico combattente antifascista, in segno di solidarietà.

«Le M. O. intendono significare, con questo gesto, condanna contro coloro che hanno tentato, calunniando l'on. D'Onofrio, di vilipendere l'antifascismo e la Resistenza».

A nome delle Medaglie d'oro e delle famiglie degli eroici Caduti, la lettera è firmata dalle signore Bandiera, Luciana Bergamini, Carolina Ballerini, Enrica Chianesi e Emma Sintoni e dai signori Nicola Cortese, Burlando, Corbari, Amilcare Santi, Francesco Cavezzali e Natale Di Nanni.

LA TRAGEDIA DI MILANO

La Zucchi descrive il suo folle delitto

Dimessa dal Policlinico la donna è stata ieri associata alle carceri di S. Vittore

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 2. — Barbara Zucchi, la donna che ieri, in via Beatrice D'Este, uccise due persone, il marito e la sua amante, è stata trasferita dal Policlinico alle carceri di San Vittore, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ieri la donna, dopo la sparatoria, era stata colta da una crisi nervosa ed era caduta a terra battendo la testa. Ricoverata al Policlinico, le sue condizioni apparivano di una certa gravità in quanto la donna sembrava, a causa dello choc, aver perso l'uso della parola. Assistita durante tutta la notte dai medici e sottoposta a iniezioni, la donna si è ben presto ripresa, tanto che stamane pronunciava qualche parola ed i medici l'hanno giudicata in grado di sopportare l'interrogatorio della polizia. Ma, soltanto dopo lunghe insistenze la donna si è decisa a parlare ed ha cominciato a ricostruire le fasi della tragica giornata che l'ha condotta al delitto. «Ero accanto al muro e li ho visti venire insieme — ha detto riferendosi al marito e alla amante — sembravano felici. Io invece ho bisogno continuamente di cure.. Sono andata incontro ad essi... Andavano a casa, a mangiare insieme, mentre io vivo sola da anni... Mi venivano sempre più vicino. Quando mio marito mi ha scorto, ha cercato di balzarmi addosso. E' sempre stato malvagio con me. Allora ho aperto la borsetta e mi sono trovata in mano la rivoltella. L'avevo acquistata in via Tadino...».

A questo punto la Zucchi è stata colta da un lieve malessere e le è stata portata una tazza di caffè.

L'interrogatorio è proseguito per tutto il pomeriggio con il racconto fatto dalla donna della sua storia matrimoniale, risalendo al lontano 1911, quando sposò Arrigo Facco, fino al delitto del 1932.

Un quadro di vita famigliare fra i più tristi. Il marito, Arrigo Facco, che da qualche tempo era titolare a Milano di un laboratorio di apparecchi elettrodomestici, raggiunse una certa notorietà nei quadri dell'aeronautica militare negli anni scorsi, ma vi perdette i suoi figli, il primo per un incidente sul campo di Centocelle, e l'altro al fronte, durante l'ultima guerra. La donna che è morta con lui, Ginevra Invernizzi, la conobbe in Africa, ad Addis Abeba: era la moglie di un suo collega, un ufficiale d'aviazione. Dietro il delitto si muove tutto un ambiente da tipico romanzo della piccola borghesia italiana, con le sue avventure e i suoi disinganni.

La piccola cronaca dei rapporti sentimentali fra il Facco e la Invernizzi, che, era molto più giovane di lui (aveva 42 anni e lui 62), è finita in dramma sopratutto per il carattere impulsivo, per la natura inconsueta della Barbara Zucchi. Ella, come è noto, già una volta aveva impugnato la arma contro una sua rivale, uccidendola sul colpo. Come si ha fatto col marito e la Genevra Invernizzi, la Zucchi nel 1932 uccise la governante, Ada Fabris, che assunta come domestica prima e poi come governante dei figli, pare diventasse l'amante del Facco. Il fatto è che nel 1927 i due coniugi si erano divisi e la divisione fu regolarmente legalizzata; il Facco andò allora ad abitare in Viale Monza 7, insieme con i due figli e con la Fabris. La Zucchi si stabilì in viale Marche 21.

Aggravate in Appello le pene per gli aggressori di S. Ferdinando

Una banda di «qualunquisti» assalì l'8 febbraio '48 la popolazione del centro pugliese, uccidendo cinque lavoratori e ferendone dodici - La nuova sentenza

BARI, 2 — Presso la Corte di Assise di Appello di Bari (presidente dott. Antonio Gentile, relatore dott. Giovanni Grilli, P. M. dott. Carlo Giangaspero, cancelliere dott. Raffaele Salvatore), si è concluso oggi il processo a carico degli imputati dei luttuosi fatti di S. Ferdinando di Puglia, dell'8 febbraio 1948, in cui cinque lavoratori tra cui un ragazzo di 14 anni, furono barbaramente uccisi, mentre altri 12 rimasero feriti.

Per tutta la giornata dell'8 febbraio 1948, S. Ferdinando di Puglia, la cui amministrazione era retta da un sindaco qualunquista, fu teatro delle gesta criminali di «qualunquisti» armati che scorrazzavano per le vie del paese, strappando le bandiere esposte e bruciando [illegible] PCI, minacciando allo stesso tempo e percuotendo chiunque si opponesse alla loro volontà «sopraffattrice», come dice testualmente la sentenza della Corte d'Assise di Foggia, che il 5 maggio 1953 condannò sette imputati a pene varianti da 16 a 10 anni di reclusione e gli altri a pene minime. Contro tale sentenza presentò appello il P. M.

Nell'attuale dibattimento processuale dinanzi alla Corte di Assise d'Appello di Bari, la Parte civile è stata sostenuta dagli avvocati Giuseppe Papalia, on. Mario Assennato, on. Francesco Capacchione e Filippo Salerno.

Dopo 7 ore di permanenza in camera di consiglio la Corte di Assise d'Appello di Bari ha condannato Ferdinando Rizzello e Giuseppe Miccolis a 26 anni di reclusione, Matteo Di Giulio ad anni 20, Antonio Di Giulio e Michele Grandi ad anni 17, Valerio Raffaele e Valerio Umberto a 12 anni di reclusione, tutti per concorso in omicidio, con il condono di tre anni per il Rizzitiello.

La Corte ha dichiarato non doversi procedere per il compagno Giuseppe Daluso, perchè agì in stato di legittima difesa, ferma restando la condanna di 8 mesi per porto abusivo di arma. Tutti gli altri 21 imputati sono stati condannati a pene varianti da 4 a 1 anno di reclusione.

Come si vede, la Corte di Assise di Appello ha aggravato le pene a carico degli imputati, pur respingendo la tesi degli avvocati di Parte civile i quali avevano chiesto che venisse riconosciuto anche il reato di strage a carico dei «qualunquisti».

DA OGGI AI CINEMA

METROPOLITAN - EUROPA - SMERALDO

ORARIO SPETTACOLI 15.35 — 17.10 — 18.55 — 20.40 — 22.30

Per i primi 5 giorni sono sospese tutte le tessere e gli sconti di favore